

I MAGI TRA FEDE E LEGGENDE

I tre Re d'Oriente erano quattro Ma il quarto era un ritardatario

Nei Vangeli solo pochi cenni su questi astrologi, nel 1300 un carmelitano raccolse tutti i racconti millenari: così scopriamo la loro origine, il senso dei doni e la sorte delle reliquie

CATERINA MANIACI

■ Uomini dalla pelle scura, dall'aspetto molto diverso da quello degli ebrei, o dei romani e dei greci, dai vestiti ricchi e colorati, e poi usano i calzoni, cosa davvero stravagante. Guardano con insistenza il cielo, cercando di decifrare i segni, in particolare quello di una stella apparsa all'improvviso. Sono indovini, "magoi", dal greco, ossia maghi, saggi, sacerdoti, forse addirittura dei re. Dediti allo studio dell'astronomia. Sono i Re Magi, così familiari nella nostra tradizione eppure così misteriosi, mai del tutto compresi, mai del tutto "decifrati". Tanto che hanno ispirato, e continuano ad ispirare, poesie, racconti, romanzi, quadri, sculture, musiche e film. Ancora una volta ci ritroviamo a celebrare l'Epifania, festa della rivelazione della nascita di Cristo in terra, per i credenti, e insieme una mescolanza di antichi riti e credenze. In tutto questo, sospesi tra leggenda, devozione, tradizione, ci sono proprio loro, i tre venuti dall'Oriente, quelli che per primi, Maria e Giuseppe a parte, hanno avuto coscienza che si stava preparando un evento epocale.

Intorno ai tre - ma antichissime leggende parlano di quattro magi - fioriscono testi e storie che si intrecciano con la narrazione canonica della Natività. L'unico Vangelo, tra i quattro canonici, che parli di loro è quello di Matteo. Pur menzionando i regali portati alla presenza del Bambino, la stella cometa, Erode e la sua richiesta di «avere notizie» sul nascituro, li presenta genericamente: «Alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme», spiega Matteo.

UN PATRIMONIO IMMENSO

Intanto però, testi apocrifi, raffigurazioni ar-

tistiche, leggende popolari contribuiscono a dare anima e corpo e anche un nome: Baldassarre, Gaspare e Melchiorre. Poi, ci sarebbe stato anche un quarto compagno, Artaban, arrivato in ritardo all'appuntamento, che è riuscito ad ispirare persino un romanzo contemporaneo, *Per un'altra strada*, scritto da **Mimmo Muolo** (edizioni Paoline, pp.224, euro 16). Nel Medioevo le narrazioni si moltiplicano e si arricchiscono di particolari quasi fiabeschi. Sarà però l'opera di un colto carmelitano, **Giovanni di Hildesheim**, morto nel 1375, maestro alla Sorbona e presente alla corte papale di Avignone, a ordinare l'immenso patrimonio accumulatosi nei secoli e a narrare le vicende dei tre Magi, scrivendo *La storia dei Re Magi*. Un libro che avrà un influsso molto profondo nella cultura e nella tradizione po-

polare e che oggi è stato ripubblicato, a cura di Alfonso M. di Nola, per le edizioni *La Vita Felice* (pp. 256, euro 16,50). I tre avrebbero potuto appartenere alla classe sacerdotale, con la passione per l'astronomia, dediti al culto di Ahura Mazda, alla religione dello zoroastrismo. Ecco dunque il collegamento con la stella cometa e perché scelsero di seguire questo astro. Dovevano essere di età diversa: uno molto giovane, un secondo che si potrebbe definire adulto e il terzo più in là con gli anni. Melchiorre era il più anziano, per alcuni il nome deriva da Melech che significa Re, per altri ha radici semitiche e corrisponde al re della luce. Baldassarre, invece, era il nome del mitico re di Babilonia Balthazar. Sta di fatto che costui viene rappresentato come un moro ed era il più giovane. Il suo nome significa «sia salva la vita del Re». Gaspare era il signore di Saba o Signore del tesoro (Jasper).

DOPO LA MORTE

Perché tre? Perché si tratta di un numero magico, indica la Trinità, in senso religioso, ma è anche uno dei numeri perfetti. Tre sono pure i doni: l'oro, ovviamente prezioso, è il dono per

eccellenza degno di un re. L'incenso invece è sinonimo di adorazione divina. La mirra è poi una pianta da cui si poteva estrarre una resina gommosa, la quale una volta mischiata ad altri oli aveva proprietà mediche e la si usava per ungere i corpi (e Cristo significa esattamente unto). Il tre è infine il numero dei continenti fino ad allora conosciuti: Europa, Asia e Africa.

Che cosa successe a questi uomini alla loro morte? Da vivi, si è molto fantasticato su come sono tornati nelle rispettive terre d'origine, lo hanno fatto soprattutto i poeti e i romanzieri. Una tradizione, riportata dal carmelitano Giovanni, assicura che si fossero convertiti, avessero deciso di diventare cristiani e fossero diventati vescovi, con annesso fino a un repertorio di miracoli e prodigi legati alla loro esperienza di pastori della nascente Chiesa. Ne parla anche Marco Polo nel *Milione*, e Giovanni lo annota, il quale dice di aver visto la

tomba dei Magi nella città di Saba intorno al 1270. I loro resti mortali furono recuperati da Sant'Elena in India e poi portati a Costantinopoli. Se ne seguono le tracce fino alla basilica di Sant'Eustorgio a Milano, fino a che Federico il Barbarossa pensò bene di trafugarli e portarli a Colonia, dove rimangono a tutt'oggi. A Milano tornarono nei primi anni del 900 alcune reliquie esposte di fianco al sarcofago di pietra con l'iscrizione *Sepulcrum Trium Magorum*. E la stella cometa? Ultimamente si è tentato di dare spiegazioni scientifiche anche alla stella. Lo ha fatto l'astrofisico teorico dell'Università di Notre Dame, Grant Mathews, secondo il quale si sarebbe verificato un fenomeno astronomico, ossia un allineamento senza precedenti che i Magi, data la loro competenza, avrebbero individuato studiando il cielo. Il tutto con alto valore simbolico: la nascita di qualcuno che avrebbe cambiato la storia. E ne seguirono i segnali fin in Giudea. Non sarebbe più tornato, quell'evento: lo studioso ha calcolato che se ne potrebbe riparlare fra altri 500mila anni. E sperare che ci siano altri magi pronti a seguirla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

